

L'intervista

Boldrini ai grillini: «Basta sentirsi superiori agli altri»

Ogni giorno ha la sua pena, diceva un ministro del passato governo Letta. Potrebbe valere anche per Laura Boldrini presidente della Camera.

Venerdì c'era la giusta richiesta delle deputate imbufalite perché la parità di genere è stata sbrigativamente accantonata nella discussione sulla legge elettorale. Nei giorni precedenti le tensioni su altri emendamenti dell'Italicum. Non manca il tema evergreen del rapporto col Movimento 5 Stelle. Paradossale, per una che, come Laura Boldrini, fu scelta come terza carica dello Stato proprio perché a Montecitorio governasse qualcun capace di dialogare con il movimento di Grillo.

A un anno dal suo insediamento, Laura Boldrini racconta al Messaggero tensioni e gratificazioni di questa nuova vita.

Cominciamo dalle tensioni. Chi l'ha delusa di più?

«Chi poteva dare un apporto determinante per il cambiamento e invece non l'ha fatto».

Il Movimento 5 Stelle considera di parte la sua presidenza.

«Non entro nelle dinamiche del Movimento 5 stelle ma penso che la politica non consista nel sentirsi migliori o superiori agli altri. Così non ci si mette mai in gioco. La politica è esercizio di confronto, è trovare un terreno comune nell'interesse dei cittadini. Il che non significa inciucio come invece si cerca di far credere».

Chi invece le ha dato coraggio?

«Le donne. Le molte donne che incontro e che scrivono al sito della Camera: "Vada avanti". E' stato ed è un grande incoraggiamento».

Parlando di donne, si arriva subito alla legge elettorale. Lei ha incontrato le deputate che chiedono il rispetto della parità di genere. Che ne pensa?

«Le ho incontrate e ascoltate. La legge elettorale ha la possibilità di far capire ai cittadini che le cose si stanno muovendo. Le donne sono il 50 per cento della popolazione italiana, ed è giusto che vogliamo essere adeguatamente rappresentate. Lo dice anche la nostra Costituzione. Il cambiamento passa anche da questo. Così come, per avere credibilità, dobbiamo mantenere quello che i partiti, tutti - nessuno escluso - hanno detto durante la campagna elettorale: si farà una nuova legge. Mantenere la parola data è il vero antidoto all'antipolitica».

Non solo sulla legge elettorale, però.

«Non solo. Molto è cambiato nel rapporto tra cittadini e politica. La gente non accetta più il patto opaco, il patto scellerato, che per decenni ha legato eletto ed elettore. Ciascuno dei due contraenti si lasciava alle spalle i principi, purché servisse a portare a casa qualcosa. Il sistema del "Io non ti chiedo niente, però mi raccomandi mio figlio". E' stata un'alleanza informale che ha fatto malissimo alla democrazia».

Lei è accusata di presiedere l'aula di rado. Meno dei suoi predecessori. Presiedere l'aula non le piace?

«Premesso che sto in aula più dei miei predecessori e non meno, e che ci sto quanto i miei vicepresidenti, vorrei ricordare tutti gli obblighi istituzionali di competenza del presidente della Camera. In quest'ufficio sono passati in questi mesi ospiti internazionali, da Abu Mazen a Nancy Pelosi, da Ban Ki Moon a Aung San Suu Ki, ambasciatori, comuni cittadini. Ciò detto, mi lasci ricordare una cosa. Se il Parlamento ha scelto una come me, che a un partito non è stata mai stata iscritta, una ragione ci sarà. Forse si è pensato che fosse necessaria una presidenza che cercasse di ricucire i rapporti con le persone. Ed è quello che sto facendo. Andando fuori dal palazzo e mantenendo un forte contatto anche online con chi ci scrive».

Però ha una scorta assai numerosa.

«Fosse per me ne farei a meno. Le auto blindate poi: per chi soffre di mal d'auto sono un tormento. Detesto, detesto, detesto avere la scorta. Lo dico tre volte. Ma sarebbe altamente diseducativo che io rimettessi in discussione quel che hanno stabilito persone che sulla sicurezza ne sanno più di me e hanno il compito di decidere. Le minacce ci sono e accetto i limiti che mi pongono».

Il suo viaggio in Sudafrica per i funerali di Mandela le ha procurato molte critiche. Soprattutto perché l'ha accompagnata il suo compagno.

«In un anno ho fatto circa 60 missioni, e avrei potuto sempre usufruire del volo di Stato. E invece mi sono mossa con treni e aerei, quando possibile voli low cost. Era la prima volta, per il cerimoniale della Camera. Su quel volo c'era il mio compagno così come

c'era la moglie di Letta. Se vado in delegazione mi adeguo all'organizzazione logistica prevista, anche per non far lievitare i costi».

Molti pensavano che con Laura Boldrini presidente, l'aula di Montecitorio sarebbe stata pacificamente governata. Invece ci sono scontri continui. Come se lo spiega?

«Il confronto aspro ma civile è un segno di democrazia. Se scade nel turpiloquio non lo è più. Per chi come me è nuova alla politica, ogni giorno è un giorno in salita perché purtroppo chi ha fatto politica prima di noi non l'ha fatto nel migliore dei modi. Non generalizzo ovviamente, c'è gente che ha dato tanto al Paese, ma certo oggi il clima è di grande sfiducia per chi sta nel Palazzo. Accettare l'antipolitica, però, significa accettare la sconfitta. Questo Paese non ha bisogno dello sfascio, dell'anno zero. Le cose si possono cambiare dal di dentro e si può fare giorno dopo giorno».

Cambiare dal di dentro? Per alcuni è gattopardismo, cambiare per lasciare che tutto resti come prima.

«Cambiare dal di dentro, senza gattopardismo, è quello che stiamo cercando di fare insieme all'Ufficio di Presidenza. Le misure prese lo dimostrano. La cosa che mi fa più arrabbiare è far passare l'idea che se accetti di fare politica lo fai per tornaconto personale».

Pentita?

«No, ma quando leggo certi ritratti sui giornali proprio non mi riconosco. E questa chi è?, mi dico. Sono oggetto di terrificante morbosità per il solo fatto di essere donna. Arrivano minacce di ogni genere, sconcezze di ogni genere. C'è una parte di Paese che non è capace di accettare una donna a capo di un'istituzione. Invece io rivendico di essere donna. Per questo voglio essere "la" presidente. Non "il" presidente».

Per tornare alla legge elettorale, e alla parità di genere. Che succederà?

«Spero si trovi la soluzione. Quando faccio le riunioni con i presidenti di commissioni vedo di fronte a me tredici uomini e una sola donna. Non è un bene per la democrazia».

Maria Latella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

